



Clementino. Il celebre rapper napoletano premiato a Polignano a mare.

«Altri 20 album e poi cinema»

Intervista al rapper napoletano Clementino, assediato dai fan a Polignano a mare: «Il mio idolo? Carlo Verdone»

Clementino a ruota libera. Il celebre rapper napoletano annuncia di voler passare al cinema e parla a cascata di Salvatore Esposito, Jim Carrey, Pino Daniele, De André, Manu Chao, Snoop Dogg, Maradona, Benigni e Verdone.

A Polignano a mare, premiato al Festival **Finibus Terrae** assieme all'interprete straordinario di Genni Savastano (*Gomorra* tv), per il film *Zeta* di Cosimo Alemà, Clementino ancora una volta "spacca e vetrine" della popolarità e si rifugia in un bar di fortuna, sotto l'assedio dei fan in delirio, a stento contenuto da poliziotti e body-guards. La "rapstar" partenopea sorride a tutti, lancia baci, divertito e sorpreso da tutto questo successo che non riesce a prendere completamente sul serio.

Clementino, lei è nato il 21 dicembre dell'82 a Camposano di Nola, terra di Giordano Bruno e di Pulcinella, ha inciso 7 album, è disco d'oro, è un idolo dell'hip hop, ma sembra quasi che si senta un alieno in questo mondo di star e di fan?

«Sono Clementino da Cimitile, il cimitero di Nola, il 21 è il mio numero del destino. Sono il rapper numero 2 del nola: il primo è Giordano Bruno che si è fatto bruciare vivo per difendere la libertà d'espressione. Papà e mamma erano attori amatoriali e mi fecero studiare recitazione da un bravo professore napoletano, ho spesso assistito alle loro prove e ho recitato in uno splendido teatro che sta a Capodimonte. Ero destinato a diventare attore, ho fatto la comparsa a Cinecittà e con Pino Quartullo ho recitato *Che ora è?*: avevo la parte che nel film ha Massimo Troisi, mentre Pino faceva quella di Mastroianni. Una sera venne a vederci Ettore Scola, regista del film, e mi emozionai come un bambino. Sono un cultore di monologhi, per lo più inventati da me, e quando posso li impongo a tutti, specialmente ai miei amici, a tavola. Per passione faccio il rapper, ma sto per smettere: inciderò ancora una ventina di album e poi passerò al cinema o al teatro».

Quali sono i suoi modelli fra gli attori e con chi le piacerebbe fare coppia?

«Vorrei recitare qualcosa di comico e mi piace molto Jim Carrey: fa delle facce incredibili, è irresistibile. Il mio preferito, però, è Eduardo De Filippo ne *Le voci di dentro*, quando fa "zi' Nicola" che per protesta si è ammutolito e parla solamente con i fuochi d'artificio. Mi piacerebbe fare coppia con Roberto Benigni, ma anche con Checco Zalone. Con Benigni potremmo fare il sequel di *Non ci resta che piangere* con Clementino che fa il figlio di Troisi. Ma il mio mito, il mio vero idolo, è Carlo Verdone: conosco tutti i suoi film, da quelli storici a *Un cinese in coma*. Mi sembra di stargli accanto da 50 anni. Me lo saluti, per favore. E gli dica che il mio sogno è di recitare con lui, come ne *I due cara-*

binieri, ma stavolta potrei fare io la parte del "rompiglione».

Intanto, ha incominciato con "Zeta", un film ben riuscito che ha al centro la frustrazione e la rabbia giovanile, riscattata a ritmo di rap dai protagonisti.

«Sono stato felice di parteciparvi, ma non mi è stato difficile fare me stesso. Il film è ambientato nel mondo del rap e io faccio l'arbitro di "freestyle", la mia specialità. A Polignano, ho ricevuto il premio **Finibus Terrae** assieme a "fratm" Salvatore Esposito che nel film fa benissimo un rapper "mammasantissimo". A tutti gli effetti sono figlio di Pino Daniele, anche se i nostri generi musicali sono diversi. Pino è molto hip hop quando dice: "Nun me scassate 'o cazzo". Sono salito sul palco con Pino e James Senese e ho fatto "O viento", poi ho partecipato al suo ultimo album. Sono un'enciclopedia vivente del rap americano, da Afrika Bambaataa a Eminem, ma il mio rap è napoletano. Vengo dal "napolitan-power" e ho inventato il "Black-Pulcinella", misto di musica afroamericana e dialetto napoletano. Pulcinella è come me, allegro fuori e triste dentro. Anche Nino D'Angelo mi ha influenzato parecchio. Con *La vita del palo* e *Pianoforte a vela* denunciavo la vita difficile dei ragazzi di Scampa: Napoli è la mia città di riferimento, lì c'è la "cazzimma" e lì ho imparato a "rappare". Parlo di quello che vedo tutti i giorni, di quello che so, della *Terra dei fuochi* in pieno centro della Campania, delle gente che muore di tumore. Il vero rap è quello del messaggio. Però è stato a Milano che ho imparato a lavorare. Fabrizio Fibra, che se ne intende, mi ha detto: "Cleme", sei come al poker. Ora sei al tavolo dei grandi". Ho visto crescere il mio pubblico da quando avevo 20 fan a oggi: siamo in tournée fino a metà settembre, abbiamo una media di circa 6mila spettatori, con la punta di 12mila al concerto di Civitanova Marche. Facciamo pezzi su temi seriali, dall'accusa alla violenza contro le donne, all'abbandono degli animali, fino alla liberalizzazione della cannabis».

Quest'anno è stato anche a Sanremo: come rapper ha ancora sogni da realizzare?

«A Sanremo sono arrivato settimo, ma nella gara delle "cover" ho preso il terzo posto con *Don Raffae*, di De André. Toccare Fabrizio mi ha fatto tremare le gambe, ma quando mi ha telefonato Dori Ghezzi per farmi i complimenti sono stato felicissimo. La stessa felicità l'ho provata quando mi hanno detto che dovevo incontrare Maradona per dargli un premio, ho stretto "la mano de Dios", lui aveva la maglietta "Clementino spacca e vetrine". Gli ho detto: "Vengo da Napoli/spacco la terra/ sono potente come il tuo gol/ contro l'Inghilterra". Ancora un sogno? Mi piacerebbe fare "O viento" con il "Clan destino" Manu Chao, ma il vero sogno è duettare con il grande Snoop Dogg, il vero numero uno del rap: il giorno dopo, potrei anche non rappare più e mettermi a fare il pizzaiolo».

